
N e w s l e t t e r

del Presidente
Giuseppe Politi

C O N F E D E R A Z I O N E I T A L I A N A A G R I C O L T O R I

N.84

6 dicembre 2013

Caro Amico,

la sentenza con la quale la Corte Costituzionale ha bocciato l'attuale legge elettorale, il cosiddetto "**Porcellum**", apre una fase politica estremamente difficile e complessa. Con la sua decisione la Consulta ha dichiarato incostituzionali il premio di maggioranza senza soglia e le liste bloccate, accogliendo le due questioni sollevate dalla Cassazione. Il risultato è che i due perni della normativa vigente vengono a cadere. Tradotto: in assenza di interventi normativi da parte del **Parlamento**, se prossimamente si andasse votare, gli elettori eleggerebbero i propri rappresentanti con un sistema che disegna le Camere in funzione delle quote di voti realmente espressi. Cioè, con il proporzionale.

Comunque, la **Corte Costituzionale** ha sottolineato che resta fermo che il Parlamento possa approvare una nuova legge elettorale, "secondo le proprie scelte politiche, nel rispetto dei principi costituzionali".

Dunque, una sentenza che riapre con forza la strada alla riforma che i partiti sono chiamati a realizzare in tempi rapidi. Un problema di non facile soluzione, visto che da anni si parla di una **nuova legge elettorale**, senza, però, che si sia arrivati a qualcosa di realmente concreto a causa dei contrasti politici e dalla distanza abissale delle posizioni finora espresse.

La decisione della Consulta, quindi, è da oggi un banco di confronto politico alquanto incerto e pieno di ostacoli che non farà altro che alimentare le già evidenti fibrillazioni che stanno caratterizzando lo scenario parlamentare, soprattutto con la nascita della nuova **maggioranza governativa** creatasi dopo il passaggio all'opposizione di Forza Italia.

Un panorama totalmente mutato rispetto a qualche settimana fa che ha spinto il presidente della Repubblica **Giorgio Napolitano** a convocare il premier **Enrico Letta** per un esame della situazione. Un colloquio dal quale è emerso chiaro che l'impianto e l'orizzonte dell'esecutivo non cambiano, ma sarà necessario un passaggio parlamentare per la fiducia (forse l'11 dicembre) dopo le primarie del Pd.

Il quadro del governo, comunque, dovrebbe rafforzarsi perché, ottenendo la fiducia, la nuova maggioranza risulterà più compatta e solida. Anche grazie al "patto" che legherà i partiti che la compongono almeno per tutto il 2014. Dopodiché, al termine dei 12-18 mesi, si valuteranno i risultati ottenuti e il Parlamento, sovrano, deciderà il da farsi.

Intanto, nel colloquio tra Napolitano e Letta si è registrata una "piena e totale sintonia", rilevando che non servono né le dimissioni del premier, né **rimpasti** di ministri, se non per sostituire i sottosegretari dimissionari. Su tutto, però, aleggia minaccioso lo spettro della decisione della Consulta che con ogni probabilità sparglierà le carte in tavola e delinea nuovi orizzonti politici.

Le questioni economiche sono, tuttavia, sempre al centro dell'attenzione. Mentre prosegue, non senza problemi, il **cammino parlamentare** della legge di stabilità, da Bruxelles è arrivata una tirata d'orecchie al nostro Paese. E' stato il commissario per gli Affari economici e monetari e vicepresidente della Commissione europea **Olli Rehn** a sostenere che "sul deficit l'Italia è in linea, anche se di poco, con il criterio del 3 per cento e questo ha consentito al Paese di uscire dalla procedura per deficit eccessivo che è importante per la sua credibilità sui mercati finanziari, deve, però, rispettare un certo ritmo di riduzione del debito e non lo sta rispettando".

Per centrare gli obiettivi "lo sforzo di aggiustamento strutturale -ha spiegato- avrebbe dovuto essere pari a mezzo punto del **Pil** e, invece, è solo dello 0,1 per cento. Ed è per questo motivo che l'Italia non ha margini di manovra e non potrà invocare la clausola di flessibilità per gli investimenti".

Rehn ha evidenziato di avere "preso nota delle buone intenzioni del governo italiano su privatizzazioni e **spending review**". Ma lo scetticismo è un valore profondamente europeo. "E io -ha aggiunto- ho il preciso dovere di restare scettico, fino a prova del contrario. In particolare, per quanto riguarda i proventi delle privatizzazioni e i loro effetti sul bilancio del 2014". A riguardo ha sottolineato: "le nostre previsioni di febbraio saranno un appuntamento molto importante per l'Italia. Se il governo per quella data ci fornirà risultati concreti e soddisfacenti, ne terremo conto per calcolare i possibili **effetti** sui margini di manovra a disposizione del Paese".

Tornando ai **momenti peggiori** della crisi il commissario Ue ha confessato: "se io facessi incubi, rivivrei l'angoscia del periodo tra agosto e novembre del 2011, quando l'Italia era al centro della tempesta sui mercati finanziari".

Pronta è stata la risposta del premier Letta. Mentre il Capo dello Stato Napolitano ha chiesto all'Ue un deciso "cambio di rotta" sulla crescita. Il presidente del Consiglio ha rimproverato il Commissario sullo "**scetticismo**" espresso sul percorso di rientro del debito italiano, soprattutto sulle privatizzazioni. "Rehn -ha detto- non può farlo, i trattati europei non prevedono certo lo scetticismo". Inoltre, "insieme alla Germania siamo gli unici a stare sotto il 3 per cento di deficit". Insomma, l'Italia ha fatto molto e non merita -ha rimarcato Letta- certo scetticismo e, infatti, "l'anno prossimo l'1 per cento di crescita è assennata, possibile ed è alla nostra portata".

Anche il presidente Napolitano è intervenuto dopo le parole di Rehn: l'Italia può dirsi "soddisfatta e orgogliosa per lo sforzo di risanamento della **finanza pubblica**. D'altra parte, lo stesso rapporto viene influenzato fatalmente dalla mancata crescita". Per questa ragione "speriamo possa essere doppiato il capo della recessione". E guardando al rigore imposto dall'Europa il Capo dello Stato ha aggiunto: "a livello delle istituzioni europee si impone una correzione di rotta e un impegno nuovo per promuovere la crescita e l'occupazione".

Restando in tema europeo, da registrare la "fumata nera" al vertice di **Vilnius** sull'accordo politico e commerciale fra Ue e Ucraina. Mentre a Kiev continua la protesta filo-europea con migliaia di manifestanti nelle piazze e anche con gravi incidenti.

Il presidente ucraino Viktor Ianukovich è stato irremovibile nel bloccare l'intesa. Una decisione sulla quale pesa l'ombra di **Mosca**, cui Bruxelles ha, comunque, parlato forte e chiaro: "il tempo della sovranità limitata in Europa è finito", ha avvertito il presidente della Commissione Ue **José Manuel Barroso**, definendo "inaccettabile" un possibile "veto" di Mosca su un accordo bilaterale Ue-Ucraina. Tanto che l'argomento sarà affrontato nel prossimo summit **Ue-Russia** di fine gennaio, dove i leader europei cercheranno di far passare il messaggio secondo il quale "relazioni più forti dell'Ue con i vicini a est non arrivano a spese" della Russia. Una posizione che finora, però, non ha dato risultati e non è riuscita a stemperare quel clima di "**sospetto reciproco**", denunciato dallo stesso premier Letta.

Intanto, da Bruxelles è arrivato il via libera definitivo del Consiglio Ue al regolamento che definisce il bilancio Ue 2014-2020, dopo l'ok dell'**Europarlamento** lo scorso 19 novembre. Con questo atto si chiudono due anni e mezzo di lavori e negoziati. Potranno così partire in tempo, dal primo gennaio 2014, i nuovi programmi europei. Il regolamento sul quadro finanziario pluriennale permette all'Ue di spendere sino a 959,99 miliardi di euro in impegni e 908,40 miliardi in **pagamenti** per i prossimi sette anni, cifre rispettivamente pari al 3,5 per cento e al 3,7 per cento in meno rispetto al periodo 2007-2013. Nonostante i tagli, per la competitività e l'innovazione a favore di crescita e occupazione i fondi sono il 37 per cento in più rispetto al precedente **bilancio comunitario**.

Sempre in ambito comunitario segnaliamo la Conferenza della Commissione europea su "**Agricoltura familiare: un dialogo verso un modello sostenibile e flessibile in Europa e nel mondo**", che si è tenuta a Bruxelles il 29 novembre scorso per "L'anno internazionale dell'agricoltura familiare". Ai lavori è intervenuta la nostra vicepresidente nazionale **Cinzia Pagni** che ha parlato sia a nome della Cia che dell'**Oma**, l'Organizzazione mondiale degli agricoltori.

Nel suo intervento, Cinzia Pagni ha sottolineato che "l'azienda familiare è per noi la **spina dorsale** dell'agricoltura in tutto il mondo. E' questa una realtà di cui i governi dei vari paesi devono prendere atto. L'agricoltura familiare ha una **grande rilevanza** nelle organizzazioni agricole aderenti all'Oma. In alcuni paesi oltrepassa il 90 per cento; passiamo, ad esempio, dal 91 per cento in Nuova Zelanda, al 95 per cento in Uganda ed a quasi il 100 per cento in Norvegia e Svezia".

La vicepresidente della Cia ha aggiunto che "oggi, di fronte alle difficoltà e alla perdita di valori che ci investono a livello globale, l'agricoltura familiare rappresenta una **best practice** per superare la crisi. L'impresa familiare è, infatti, un modello organizzativo con alcuni segni distintivi: l'unico motore non è il profitto, bensì il benessere della comunità familiare; i lavoratori coinvolti nelle attività aziendali sono legati da rapporto fiduciario; l'orizzonte temporale non è dominato dal breve periodo, ma è esteso anche alle future generazioni; il **ricambio generazionale** garantisce la continuità aziendale ed apporta innovazione e miglioramenti gestionali; la circolazione delle informazioni e la condivisione delle responsabilità rappresentano vantaggi organizzativi che consentono di superare condizioni difficili e rafforzare la coesione aziendale".

Per questa ragione -come ha rilevato Cinzia Pagni- Oma e Cia s'impegnano a considerare il 2014 un'eccellente occasione per riportare al centro della società civile e delle istituzioni nazionali, europee e mondiali l'attenzione sui valori distintivi del modello agricolo familiare. L'Oma, del resto, è consapevole anche delle **difficoltà** comuni delle famiglie agricole: carenza di accesso al credito e di adeguate infrastrutture; posizione marginale nella filiera; scarso accesso alle informazioni; esclusione dai Forum mondiali e dalle agende dello sviluppo; adattamento ai **cambiamenti climatici**; necessità di un reddito adeguato. Problemi che bisogna cercare di superare con interventi mirati e realmente propulsivi.

Sull'argomento è intervenuto anche il commissario Ue **Dacian Ciolos** il quale ha affermato che nell'anno dell'agricoltura familiare l'Europa sarà accanto alla Fao in tutte le sue manifestazioni, al fine di capire meglio cosa questo modello apporta alla società e per riuscire ad integrare tutte le dimensioni dell'agricoltura nelle decisioni politiche.

Parliamo di oltre 400 milioni di aziende che rappresentano l'80 per cento delle imprese agricole mondiali. In Europa il 95 per cento delle aziende sono a conduzione familiare e rappresentano il nucleo essenziale dell'attività agricola. "Un'azienda -ha spiegato Ciolos- che è evoluta negli anni, ma che presenta ancora differenze tra gli Stati. Ora, però, abbiamo gli strumenti per aiutarla in una modernizzazione sostenibile".

Da parte sua, il direttore generale della Fao **José Graziano Da Silva** ha detto che grazie all'agricoltura familiare si può sperare di mettere fine alla **fame nel mondo**. "Ma bisogna che possa crescere a livello locale altrimenti -ha affermato- non ce la faremo mai".

D'altronde, il modello dell'azienda familiare, secondo l'Oma, è stato compreso da alcuni Paesi, dando inizio a **politiche incentivanti**. Tra i membri dell'Oma, gli esempi positivi arrivano dagli Stati Uniti dove esistono reti di protezione sociale dedicate o dal Canada dove sono previsti prestiti agevolati per i giovani imprenditori.

Anche l'Argentina dispone di misure speciali di inserimento nel mercato per costruire alleanze tra i vari attori della filiera, nonché di incentivi alla produzione. Un buon esempio arriva pure dall'Australia, dove sono già presenti agevolazioni e aiuti fiscali per le aziende agricole familiari. Il governo, inoltre, lavora direttamente con le **comunità rurali** tramite un collegamento tra investimento e sviluppo.

Per quanto riguarda la manifestazione della **Coldiretti** al Brennero, esprimiamo profondo sconcerto e grande perplessità. Non condividiamo le motivazioni perché non è così che si difende il "made in Italy". La nostra agricoltura, parte integrante dell'Europa e che si confronta con il mercato globale, non ha bisogno di **protezionismo**, di dazi doganali, che alcuni organi di stampa hanno addirittura definito "medioevali".

La battaglia si fa su altri fronti, soprattutto nella difesa del reddito dei produttori agricoli che oggi sono costretti a sostenere costi e oneri sempre più pesanti. E poi ci si deve impegnare per una nuova politica agraria nazionale (che la riforma **Pac** impone con urgenza) e per rapporti nella filiera agroalimentare organici e produttivi. Con un'agricoltura che possa svolgere veramente un ruolo da **protagonista**.

Certe manifestazioni hanno solo un sapore mediatico. Se questo era il motivo è stato raggiunto. Nulla di più. Non si dica, però, che giovano ai nostri agricoltori, né tanto meno alla lotta alla **contraffazione** che penalizza duramente le produzioni tipiche italiane. Le strade da percorrere sono altre e vanno battute con fermezza, ma anche con grande serietà e con grande senso di responsabilità.

Sulla partecipazione del ministro De Girolamo al **Brennero**, che ha suscitato le dure critiche della **Confindustria**, è una presenza che si commenta da sola e non aggiungiamo altro.

L'Europa, intanto, si è data una nuova sfida, quella di salvare la propria **biodiversità** in agricoltura, preservando razze di animali e colture quasi dimenticate, perché la legge di mercato chiede agli agricoltori di produrre solo determinati tipi di carni e solo alcune varietà di piante. La Commissione europea ha proposto di cambiare marcia, almeno per due ragioni. In primo luogo, garantire la sicurezza alimentare "assicurando l'accesso ai prodotti di qualità, sicuri e a costi contenuti, nell'ambito di una produzione agricola sostenibile". Ma anche per "meglio proteggersi da malattie, **siccità**, cambiamenti climatici grazie a risorse locali".

Questa nuova azione è contenuta in un rapporto dell'Esecutivo di Bruxelles, che sarà sottoposto all'esame del Parlamento e del Consiglio Ue, dedicato alla salvaguardia delle "risorse genetiche in agricoltura". Comunque, non si parte da zero. In Italia, ad esempio, già esistono programmi di **cooperazione europea** nel settore: vanno dal riso della Lombardia alle carni della Sicilia.

Una strada che occorre sviluppare ulteriormente. Da qui l'invito della Commissione di rilanciare il partenariato tra agricoltori, ricercatori e mercato, per dare spazio all'allevamento di vecchie razze, o di colture tradizionali, sostenendo finanziariamente il produttore che partecipa al progetto e cercando di creare un mercato per quei prodotti. I fondi si trovano nei finanziamenti Ue per lo sviluppo rurale 2014-2020, ma anche il programma Ue "**Horizon 2020**" dispone di oltre 4 miliardi di euro per la ricerca e l'innovazione in agricoltura.

Come Cia abbiamo espresso soddisfazione per la decisione del **Comitato fitosanitario** permanente Ue che ha votato per l'attuazione di misure che impediscono l'introduzione e la diffusione di **agrumi** che provengono dal **Sud Africa** a causa della malattia altamente contagiosa "Black Spot", la cosiddetta "macchia nera", già presente anche in Argentina e Brasile.

Una misura, questa, che da mesi, con le altre organizzazioni italiane ed europee, avevamo chiesto alla Commissione europea, insieme al rafforzamento dei controlli alle frontiere per evitare l'ingresso di gravi patologie.

Secondo la Cia, quello dell'Ue è un intervento che va nella giusta direzione in quanto non possiamo permetterci di mettere a repentaglio la nostra produzione agrumicola, già fortemente colpita dal "**virus della tristezza**". E' necessario, quindi, che Bruxelles utilizzi qualsiasi misura per evitare l'introduzione di agenti patogeni nell'area comunitaria che, oltre ad evitare deleterie conseguenze alle produzioni, potrebbero mettere a rischio le esportazioni verso i **Paesi terzi**.

Ricordiamo che quest'anno sono state 36 le partite di prodotto malato giunte dal Sud Africa e intercettate alle frontiere europee. Sempre nel 2012 l'Unione ha importato circa 600 mila tonnellate di **agrumi sudafricani**, circa un terzo del totale delle importazioni agrumicole in Europa.

Abbiamo, tuttavia, rilevato che la misura comunitaria riguarda la campagna di commercializzazione 2012-2013 e per questa ragione è fondamentale che l'Europa proroghi il blocco anche per l'intero 2014.

Dalle prime stime disponibili, la produzione di agrumi dell'Italia per la campagna 2012/2013 sembra avere un andamento molto positivo a seguito del favorevole **andamento climatico**. Le previsioni parlano di 3,3 milioni di tonnellate con un aumento delle esportazioni superiore a otto punti percentuali rispetto alla campagna precedente.

Come **Agrinsieme** registriamo in maniera positiva la revoca del blocco dell'autotrasporto, che era stato programmato dal 9 al 13 dicembre. Uno stop che avrebbe provocato ingentissimi danni agli operatori del settore ortofrutticolo e all'intera economia del Paese.

Agrinsieme, del resto, aveva, in precedenza, lanciato un accorato appello al governo affinché venissero intraprese tutte le **iniziative utili** a scongiurare il preannunciato fermo. In una lettera inviata al presidente del Consiglio Enrico Letta e ai ministri dell'Interno Angelino Alfano, delle Infrastrutture e dei Trasporti Maurizio Lupi e delle Politiche agricole Nunzia De Girolamo, avevo sostenuto, in qualità di coordinatore nazionale, che "l'esportazione dei prodotti ortofrutticoli rappresenta per le nostre **imprese**, e per l'indotto che genera, una fondamentale fonte di sostentamento per centinaia di migliaia di famiglie".

Non solo. Avevo anche rilevato che "le campagne di commercializzazione attualmente in corso (mele, pere, uva da tavola, kiwi ecc.) si stanno sviluppando tra mille difficoltà, dovute alla sfavorevole congiuntura economica e a un negativo andamento climatico che ha danneggiato diverse produzioni. A breve inizierà anche la commercializzazione degli agrumi e in particolare dell'arancia rossa, il prodotto più rappresentativo della Regione Sicilia".

Il blocco avrebbe, quindi, obbligato le catene della **Grande distribuzione** a rifornirsi da altri paesi, con tutte le conseguenze negative sulle nostre imprese. Bene, dunque, la revoca.

Finalmente il governo ha varato il tanto atteso decreto legge sulla "**Terra dei Fuochi**", che rappresenta un primo importante passo avanti per cominciare ad affrontare con adeguati strumenti normativi l'emergenza ambientale, ma anche economica, che sta, purtroppo, vivendo la **Campania** e il suo sistema agroalimentare.

Il provvedimento introduce per la prima volta **la penalizzazione** della combustione dei rifiuti abbandonati e dà il via alla mappatura dei terreni agricoli interessati dagli effetti contaminanti di sversamenti e smaltimenti abusivi per giungere alla predisposizione di un piano di bonifiche integrali. Una decisione che riteniamo significativa, ma non certo definitiva, per tutelare e garantire i cittadini e le imprese che in quell'area vivono e lavorano, sia per rafforzare l'azione di contrasto alle **ecomafie**.

Non possiamo, infatti, dimenticare che "l'effetto psicosi", generato dal dramma della "Terra dei Fuochi", solo nell'ultimo periodo ha fatto crollare del 35-40 per cento le vendite dei prodotti tipici campani, dalla mozzarella di Bufala Dop all'ortofrutta, con danni a tutto il sistema agroalimentare regionale, che da solo "vale" 5 miliardi di euro l'anno.

Ecco perché abbiamo rilevato l'esigenza di procedere in due direzioni: da un lato occorre accelerare l'iter parlamentare del decreto legge, dall'altro è indispensabile attivare serie misure di sostegno al reddito di tutti gli operatori della **filiera agroalimentare** che hanno subito perdite considerevoli, tenendo conto che la Campania è la terza regione in Italia per produzione agricola con oltre 136 mila aziende e 65 mila addetti impegnati nel settore.

La nostra agricoltura continua a registrare pesanti danni a causa dell'ondata di **maltempo** che ha colpito l'Italia e che ancora una volta ha causato vittime. Nei campi coltivati la pioggia incessante e permanente di questi giorni ha provocato allagamenti estesi, in particolare in Calabria, Abruzzo, Puglia e Basilicata. Senza contare che, con l'arrivo della neve e del ghiaccio, le colture in pieno campo rischiano il congelamento con il blocco della crescita. Mentre la situazione in Sardegna, a poco più di quindici giorni dall'alluvione, resta alquanto difficile anche per le aziende agricole e per gli allevatori di bestiame.

Nel frattempo il freddo ha cominciato a far lievitare la voce "**energia**". Il riscaldamento delle **serre** ha già portato a un aggravio sui costi produttivi. Per questo abbiamo rinnovato la nostra richiesta affinché venga emanato subito il decreto di attuazione della norma contenuta nel "**decreto del Fare**" che prevede l'agevolazione sul gasolio per il riscaldamento delle coltivazioni sotto serra, con il taglio dell'accisa.

A tal proposito è opportuno ricordare che Agrinsieme, nell'ottobre scorso, in una lettera inviata al ministro delle Politiche agricole De Girolamo, aveva chiesto "la solerte **soluzione del problema** attraverso l'emanazione in tempi brevi del decreto", evidenziando come sia indispensabile che le agevolazioni sull'accisa per il **gasolio** (un'aliquota pari a 25 euro per mille litri) vengano applicate a partire dal primo agosto scorso, come previsto dalla stessa legge "Del Fare".

Da rimarcare che una volta **l'agricoltura**, nonostante i gravi problemi che la opprimono, ha confermato un ruolo anticiclico, dimostrando di "difendere" i suoi posti di lavoro e di saperne creare di nuovi. Infatti, anche nel terzo trimestre del 2013 il numero degli occupati nel settore primario resta sostanzialmente invariato rispetto a un anno prima, segnando, secondo i dati **Istat**, un calo lieve dello 0,1 per cento, in controtendenza rispetto all'andamento generale (meno 2,3 per cento).

Più in dettaglio, sul risultato dell'agricoltura nel terzo trimestre dell'anno ha inciso soprattutto l'ottima performance del Nord, che registra un incremento super del 5,9 per cento sintesi dell'aumento sia dell'occupazione dipendente (più 3,7 per cento) che di quella autonoma (più 7,2 per cento).

Questo vuol dire che, a dispetto di tutti i problemi che condizionano la competitività delle imprese agricole, dagli alti costi di produzione ai prezzi sui campi non remunerativi, l'agricoltura "tiene" sul fronte del lavoro e può offrire **nuove opportunità**, soprattutto ai giovani. In questo senso, non si possono sottovalutare ad esempio le indicazioni che arrivano dalle università. Secondo i dati Almalaurea, un agronomo su due trova lavoro entro un anno dal conseguimento del titolo e quasi uno su tre con contratto stabile in

azienda. Tanto che, dall'inizio della crisi, proprio la **facoltà di Agraria** ha fatto segnare un picco di immatricolazioni superiore al 40 per cento, a fronte di un crollo generalizzato delle iscrizioni di oltre il 12 per cento in cinque anni.

Prima di finire segnaliamo che il patronato **Inac** ha presentato a Roma il terzo **"Report sociale"**, un documento che spiega le attività, i risultati conseguiti nell'anno e in particolare gli obiettivi prefissati per il futuro, con un significativo incremento della qualità dei servizi.

L'Inac -come ha spiegato il presidente del patronato Carla Donnini- ha messo al centro delle sue attività e del progetto di sviluppo le persone e i loro fabbisogni di servizi. "Presso i nostri sportelli, quotidianamente, si presentano -ha detto- cittadini preoccupati non solo della **pensione**, ma soprattutto dei problemi di lavoro, del sistema sanitario e della burocrazia asfissiante".

In un messaggio, ho tenuto a sottolineare come il "Report sociale" dell'Inac si inserisce in un percorso confederale di innovazione che prevede il consolidamento dei legami con gli associati e la capacità di rappresentare i loro **interessi** richiedendo un rinnovato presidio professionale. Riteniamo che in questa fase sia veramente importante approfondire i cambiamenti in atto nel **welfare** e nel conseguente diverso supporto che dovremo organizzare a favore dei cittadini.

Concludiamo ricordando che il prossimo **19 dicembre** a Roma sarà inaugurato il **nuovo Auditorium**, adiacente la sede nazionale, che è sarà dedicato alla memoria di **Giuseppe Avolio**, uno dei fondatori della nostra Organizzazione e primo storico presidente confederale.